

L'Ottobre e la cultura BLOK E MAJAKOVSKIJ NEL 1917

Una poesia squarciata dalla Rivoluzione

Tre «incontri» fondamentali che segnarono la crisi dell'intellettuale russo tradizionale e la trasformazione radicale della sua concezione della letteratura - Scegliere «l'incendio»

Sulla rivoluzione d'ottobre sono stati scritti libri di carattere storico e memorialistico che permettono di seguirne lo svolgimento. Questi libri non sono numerosi, è vero, ma in alcuni di essi è vivo lo spirito che animò il '17 e che li fa grandi.

sugli intellettuali e sulla cultura russa a cavallare del periodo anteriore e posteriore alla rivoluzione. Vorremmo qui gettare una breve luce su questo problema, limitatamente alla poesia, attraverso tre «incontri».

Russia del primo Novecento. Ad Aleksandr Blok, il futuro autore dei Dodici, la lingua un'amicizia antica. Al principio dell'ottobre del 1917 la Gippius ebbe con Blok un colloquio telefonico che, per lei, equivale a una catastrofe spirituale.



Una xilografia di A. Gonciarov per il poema «I dodici» di A. Blok (particolare)

Che significava un'avversione politica tanto profonda da lasciare a stento sopravvivere, nell'estremo addio, un filo del legame di un tempo? L'intellettuale russo, che si disponeva su diverse linee di opposizione al vecchio regime zarista, paventava più di ogni cosa lo sviluppo della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista.

Russia, prima della rivoluzione, fosse unita, divisa soltanto tra un «noi» (la società) e un «loro» (la burocrazia) e che bastasse spazzare via l'apparato burocratico zarista perché la società russa si gettasse come una sola forza contro il nemico esterno, la Germania, la vincesse e aprisse la via alla formazione di una nuova grande Russia «democratica», permettendo all'intelligenza di mantenere la sua posizione egemonica nella società.

Per questo Blok nel suo articolo L'intelligenza e la rivoluzione (gennaio 1918) rimprovera i suoi ex compagni di casta e di cultura di aver giocato irresponsabilmente con le idee rivoluzionarie e di ritirarsi ora davanti alle forze da loro stessi evocate: «Noi amavamo questa dissonanza, questi ululi, questi suoni questi innesti trapassati, nell'orchestra. Ma, se li amavamo veramente, e non ci solleticavamo soltanto i nervi in un teatro alla moda dopo pranzo, dobbiamo ascoltare e amare quelli stessi suoni adesso che programano da un'orchestra universale».

magro, curvo, in divisa militare, che si scaldava a un falo. Era Blok. Il colloquio fu laconico, essenziale. Majakovskij chiese: «Le piace?». Blok rispose: «Choroscio» (va bene), e soggiunse: «Nella mia casa di campagna hanno incendiato la biblioteca». Negli occhi di Blok c'era angoscia, e disse poi Majakovskij nel poemetto Choroscio (Bene), ripetendo l'episodio. È nel breve articolo scritto nel '21 in occasione della morte di Blok, afferma che nel trasto tra quel «bene» e quell'«hanno incendiato la biblioteca», tra questi due momenti fantastici fusi nei Dodici Blok «nella sua poesia non scelse».

Majakovskij aveva scelto l'«incendio» e in esso vedeva il «bene». Majakovskij è stato l'unico vero e grande poeta dell'Ottobre. Solo in lui è il poeta rivoluzionario e il poeta della rivoluzione e l'«incendio» è la «presa diretta» nel suo massimo armonico. Il terzo e ultimo incontro avviene, dunque, tra Vladimir Majakovskij e Marina Tsvetaeva. Un incontro simbolico, questo, svolto sulle pagine della Tsvetaeva, la quale tornò nel suo paese, dopo il lungo periodo di emigrazione, alla vigilia della seconda guerra mondiale, e vi morì suicida una decina di anni dopo il suicidio di Majakovskij.

MILANO

Vigorosa personale di Fernando Farulli

«PRESA DIRETTA» SULL'UOMO E LA FABBRICA



Fernando Farulli: «Spazio dell'uomo (operaio)», 1957

La «personale» di Fernando Farulli alla Galleria Bergamini di Milano è senza dubbio una mostra forte e di rilievo. Farulli è venuto dalla sua Firenze e da Piombino, dove volentieri lavora, con un gruppo di tele tra le più sicure che egli abbia dipinte in questi ultimi anni. Vi si legge un impegno serio, una concentrazione poetica appassionata, una coerenza che non si è sballata o logorata nel corso degli anni. Anzi: è giusto dire che egli, oggi, riesce a ri-proporre una serie d'immagini a lui familiari con accenti anche più energici di qualche tempo fa.

Le sue fabbriche rugosissime, incandescenti e sultanee, scandite con disegno aspro, sgrugnato e tagliente hanno ormai una fisionomia ben riconoscibile. Ma in questa mostra, Farulli riesce, dall'interno delle sue precedenti più plastiche, a rinnovare in più d'un caso la definizione espressiva, rendendola più suggestiva e violenta con soluzioni insolite, di fronte alle evidenze, con prospettive drugate, con scroci vivamente contratti.



Vladimir Malakovskij sulla Piazza Rossa di Mosca, il 1. Maggio del 1928

Sul tema «Cinquant'anni di socialismo»

A Parigi dal 14 al 20 novembre la «Settimana del pensiero marxista»

Un dibattito larghissimo e aperto nella grande sala della Mutualité - A colloquio con il compagno Garaudy - I rapporti fra marxismo, psicanalisi e strutturalismo

PARIGI, ottobre. Da cinque anni, la Settimana del pensiero marxista costituisce in Francia un foro eccezionale di dialogo intellettuale. La sala della Mutualité colma di tremila persone, straripante di studenti del Quartiere latino, cui si mescolano militanti operai, sindacalisti, professori - questo straordinario incontro di massa che per metà sembra meeting e per metà corso universitario - è l'immagine che mi porto dietro, concreta e quasi esaltante intellettualmente, della vitalità di un dibattito marxista che avviene tra la folla. Dalle 20 a mezzanotte, nella Sala Grande della Mutualité non si trova un posto a sedere, se non si arriva con un'ora di anticipo, e quando non ci si siede sopra, ammesso che si trovi, anche sul pavimento, una fetta di spazio. Tutti, o quasi tutti, prendono appunti, e sembrano essere al teatro della Sorbona se, a fianco, non ci si trovasse un lavoratore col giaccone di cuoio, o con la casquette appoggiata sulle ginocchia, che sembra uscito da una fotografia del Fronte Popolare.

Roger Garaudy, e vice direttore Nicolas Pasquarelli, un compagno di origine operaia (tredici anni di fabbrica alla Renault), direttore della Mutualité ideologica di Grenoble, prima di passare all'attività politica militante, e quindi alla direzione, dal '62 al '65, della scuola centrale del PCF). Con Pasquarelli - il cui nome dice chiaramente l'origine corsa - ho una lunga conversazione nella sede del CERM, tutta nuova di zecca - vetri, cromi, uffici funzionali - appena finita di ricostruire sullo scheletro di un palazzo fine secolo del Boulevard Auguste Blanqui: l'edificio, così ampio, ospita adesso anche lo Istituto Maurice Thorez». Le direzioni e gli orientamenti del CERM, per il 1968, sono stimolanti: l'attività di studio affronterà due cardini delle nuove scienze, la psicanalisi e lo strutturalismo.

Al lavoro di ricerca del CERM - che impegnano in ognuno dei due gruppi una trentina di professori o studenti comunisti - vanno già dando un contributo Lacan e Lery-Strauss, ambedue interpellati da questo approccio, e dalla prospettiva di esplorare la validità delle conclusioni cui si giungerà nel declinare un rapporto tra marxismo e psicanalisi, tra marxismo e strutturalismo (è impossibile oggi, mi dice Pasquarelli, prescindere, ad esempio, dall'opera di un uomo come Lery-Strauss il cui ultimo libro, Miele e le ceneri è stato venduto in Francia a 300.000 copie, diventando un evento culturale di massa). Si tratta, in questi due settori segnalati, di

dibattiti a porte chiuse, di cui però si avrà ampia notizia attraverso la pubblicazione di speciali fascicoli, contenenti le ricerche e il dibattito. Ma torniamo alla prossima Settimana del pensiero marxista. Le serate saranno dedicate a: 1) socialismo, scienza e tecnica; 2) socialismo ed economia; 3) socialismo, democrazia e persona umana; 4) socialismo e cultura; 5) socialismo, pace e liberazione nazionale. Il primo tema è attualmente: l'URSS è arrivata a esplorare Venere, e il rapporto che Kaldyck, presidente dell'Accademia di Scienze dell'URSS, presenterà sullo sviluppo tecnico sovietico, in rapporto allo sviluppo sociale ed umano, avrà una risonanza di prima mano.

Per il primo volta, oltre allo studioso sovietico, prenderanno la parola, in questa sesta settimana, altri due stranieri, esponenti delle scienze nei paesi socialisti, il coscovaccino Henri Filippel, dell'Accademia di Scienze della Cecoslovacchia, sul tema «socialismo e economia», e l'ungherese Bela Kopecki, membro dell'Accademia ungherese, su «socialismo e cultura». Ma il dibattito non si limiterà ai marxisti: prenderanno ad esso parte di primo piano alcuni laici cattolici e protestanti, come Georges Montaron, direttore di Temoinage Chrétien, e Georges Casalis, professore di teologia; alcuni esponenti della FGDS, come il deputato Louis Mermiez, segretario generale della Convenzione delle Istituzioni Repubblicane, e il deputato di Parigi Claude Estier; interverrà su «socialismo e cultura» un intellettuale assai popolare, Max Pol Fouchet, responsabile di tutte le trasmissioni culturali della televisione francese; e Robert Montvalon, direttore di Terra intera una rivista scientifica specializzata, parlerà su «socialismo e mondo moderno». Invece, saranno quest'anno assenti teorici e pensatori della chiesa francese, dopo il divieto formale opposto alla loro partecipazione da monsignor Vuellot, che ha lanciato il suo diktat: «Quest'anno non voglio vedere sottane alla settimana del pensiero marxista».

Roger Garaudy, direttore del CERM, ha voluto riassumere per i lettori de L'Unità, in queste linee essenziali, la sostanza e l'orientamento della Settimana: «Nel 1967 appariva il primo volume del Capitale di Carlo Marx. Nel 1917, fondandosi sul metodo di analisi delle leggi di sviluppo del capitalismo scoperto da Marx, la prima rivoluzione socialista si installava profondamente nella storia. Era, come scriveva allora Paul Langevin: «L'inizio della speranza». Allo studio degli insegnamenti attuali che si possono trarre da questo doppio anniversario, sarà consacrata quest'anno la Settimana del pensiero marxista. L'esperienza di un mezzo secolo di costruzione del socialismo ha dimostrato che nessuna delle miserie e dei servaggi dell'uomo erano fatali.

«La prova è stata fatta che i rapporti di produzione socialisti permettevano di toccare un ritmo di sviluppo economico e tecnico superiore a quello del capitalismo; che esso poteva nutrire un odio profondo per la rivoluzione, il loro risentimento dovette toccare l'acme quando si avvidero che il loro stesso mondo intellettuale era diviso e che un suo pur piccolo ma scelto gruppo di letterati a loro vicini (Blok, Belyi, Brusov) accettava la rivoluzione con un atto che era di abnegazione, ma anche di coerenza con tutto un atteggiamento spirituale. Per questo Blok nel suo articolo L'intelligenza e la rivoluzione (gennaio 1918) rimprovera i suoi ex compagni di casta e di cultura di aver giocato irresponsabilmente con le idee rivoluzionarie e di ritirarsi ora davanti alle forze da loro stessi evocate: «Noi amavamo questa dissonanza, questi ululi, questi suoni questi innesti trapassati, nell'orchestra. Ma, se li amavamo veramente, e non ci solleticavamo soltanto i nervi in un teatro alla moda dopo pranzo, dobbiamo ascoltare e amare quelli stessi suoni adesso che programano da un'orchestra universale».

ROMA

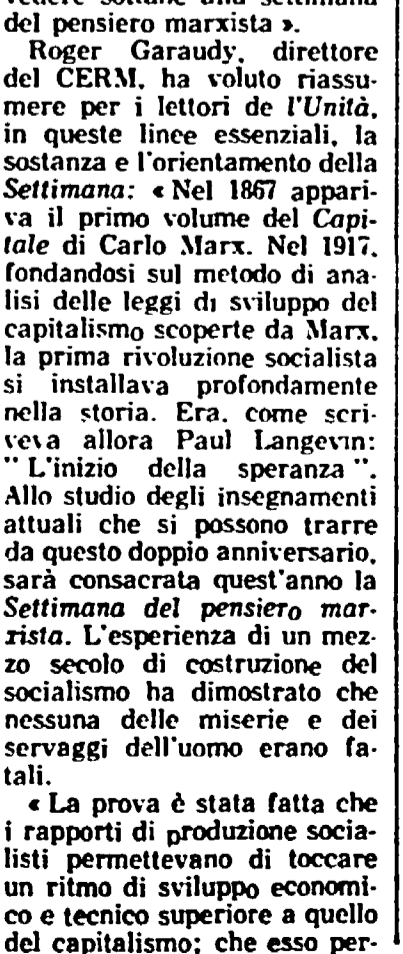
CENTO ANNI DI PITTURA MESSICANA



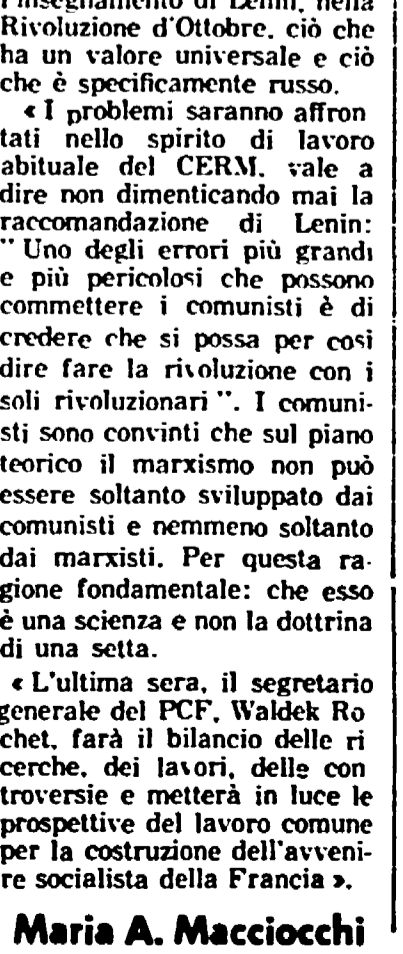
David Alfaro Siqueiros: «Autoritratto»

L'Istituto italo-latino americano di Roma (EUR, piazza G. Marconi) ospita la mostra «Cento anni di pittura messicana, 1867-1967». La mostra è stata organizzata nel quadro delle manifestazioni della Settimana culturale messicana e comprende opere di pittura messicana, sculture e incisioni. La scelta è abbastanza larga e senza esclusioni di tendenza artistica. È di oltre settanta opere fra pitture e incisioni. La scelta è abbastanza larga e senza esclusioni di tendenza artistica. È di oltre settanta opere fra pitture e incisioni. La scelta è abbastanza larga e senza esclusioni di tendenza artistica.

Hanno particolare spicco nella mostra i paesaggi di quel precursore che fu il dr. Mel, il tragico e inebriato nel momento di David Alfaro Siqueiros, presente anche con un «Autoritratto» che è di quei «pezzi» di pittura che non si dimenticano più: la «Resurrezione di Lazzaro» di José Clemente Orozco; la «Donna che macina» di Diego Rivera e «La regina Mariana» di Alberto Gironella. Si fanno notare anche le pitture di Ramon Cano, José Luis Cuevas, Frida Kahlo, Roberto Montenegro, Juan O'Gorman, Pablo O'Higgins e Rufino Tamayo. Per la grafica ricordiamo l'«Aravica» di Posada, e poi Mendocino, Zúñiga e ancora Orozco e Siqueiros.



Aleksandr Blok



Maria A. Macciocchi



Vittorio Strada